

sopportabile. Non si fa in tempo a riflettere su "cosa resta" che arriva, immediata, una grande fame di vita e di condivisione, che questo film ha il merito di saper contagiare.

Claudia Catalli – Mymovies

(...)il *battesimo nel Tevere* del film di Cesc Gay funziona soprattutto nei momenti in cui protagonista e spalla decidono di abbandonare i toni mèlo per combattere la morte a colpi di risata (ed in ciò il modello rimane sempre Monicelli). E' in scene come quella in cui Giuliano va in una agenzia di pompe funebri per comprarsi la bara che risiede il vero potere del film. Lì ed in altri casi analoghi l'alto contenuto ansiogeno che – come ovvio che sia – pervade la storia, si converte in forza esorcizzante, in talismano contro l'inevitabile.

(...)Roma (...) aiuta ad emanciparsi dall'alter ego spagnolo, è una sorta di *heimat* da cui Giuliano e Tommaso vorrebbero non andare mai più via, persi a rincorrere i ricordi tra l'Esquilino ed il Colle Oppio. Del resto i luoghi in *Domani è un altro giorno* hanno una valenza importante (prima il Canada, poi Roma, poi Barcellona), sono sinonimo di affetti, di persone, legami. Così una delle vicende principali della sinossi, la necessità da parte di Giuliano di lasciare il fido bernese con cui convive a qualcuno che ne abbia cura dopo il trapasso, diventa un veicolo per palpare con mano il valore delle amicizie.

Gianluca Vignola – Sentieri Selvaggi

(...)il cinema di Simone Spada: è un cinema soffuso, delicato, mai gridato. *Domani è un altro giorno* è l'esempio di un cinema in punta di piedi, un buddy movie sui generis, un passo a due e una gara di bravura tra due grandi attori, Marco Giallini e Valerio Mastandrea. È un film dove si sorride, ma in modo dolce, molto lontano dalla risata sguaiata o troppo facile. È qualcosa di molto particolare nel contesto del cinema italiano.

Domani è un altro giorno vive di un curioso gioco di opposti con *Hotel Gagarin*, il precedente film di Spada. *Hotel Gagarin* era girato - tranne una parentesi a Roma - tutto in un paese straniero, mentre *Domani è un altro giorno* - escluse le parentesi canadesi e catalane - è praticamente girato tutto a Roma. Lì incombeva la struttura, tanto affascinante quanto inedita, di un antico albergo socialista, qui siamo spesso all'ombra del monumento più famoso al mondo, il Colosseo. Se in quel film tutto nasceva da qualcosa di falso e vile, una truffa, qui l'incontro avviene a causa di qualcosa di tremendamente vero, e doloroso, come una malattia. In entrambi i film si viaggia dentro il mondo dello spettacolo: in *Hotel Gagarin* dentro l'arte - anche materiale, artigianale - di fare cinema, in *Domani è un altro giorno* dentro il teatro, dietro le quinte e nel mestiere dell'attore. In entrambi i film, al momento giusto, c'è la canzone catartica: nel primo era *Samarconda* di Roberto Vecchioni, qui è *Can't Take My Eyes Off You* di Gloria Gaynor.

(...)con il suo nuovo film, seppur un remake, Simone Spada conferma la sua cifra stilistica e, in qualche modo, va oltre il suo film precedente. Perché se in *Hotel Gagarin* parlava di desideri, frustrazioni e realizzazioni, dei sogni e della realtà, qui fa i conti con temi ancora più delicati, come la malattia e la morte. *Domani è un altro giorno* racconta l'accettazione della dipartita, da parte di chi sta vivendo questa situazione, ma anche da parte di chi gli è vicino. Parla della rimozione della malattia, e delle persone che preferiscono non vederla per non farci i conti. E anche della possibilità di riconsiderare il proprio rapporto con la fede. In questo senso sono fondamentali i due attori protagonisti. Marco Giallini e Valerio Mastandrea, amici da anni anche nella vita, mettono in scena un'alchimia rara, un passo a due dove il primo è il "comico" e il secondo la spalla, il primo lavora più sulla parola e il secondo sugli sguardi. È un gioco di pieni e vuoti, di vasi comunicanti. È una recitazione fatta di tic, di dettagli, giocata sulla sottrazione.(...)

Maurizio Ermisino – Movieplayer



Ci sono film indissolubilmente legati a un colore. A un'impressione cromatica. A una tinta dominante negli arredi, nei costumi, a volte perfino nella luce. *Domani è un altro giorno* (...), è a tutti gli effetti un film verde. Lo è al punto che lo si potrebbe leggere anche come una ricerca cromatica su tutte le sfumature possibili in cui può essere declinato questo colore.

A cominciare dai costumi di Elena Minesso(...)L'unico che non indossa in modo vistoso questo colore è, non a caso, proprio Giuliano, che oscilla sobriamente fra i neri e i blu.

Ma a produrre l'effetto di cui stiamo parlando contribuisce anche la scenografia di Alessandro Bigini, che nella scelta e nella definizione coloristica degli ambienti fa un'operazione di cromo-design in cui sperimenta tutte le possibili gradazioni del verde(...)La scelta cromatica è

davvero coerente e sistematicamente perseguita(...)

Non sono sufficientemente esperto di psicologia del colore per azzardare ipotesi interpretative di tipo percettivo-psicanalitico. Mi limito a osservare che spesso, al cinema, il tema della morte è legato al verde: non è un caso ad esempio che il film di François Truffaut in cui un giornalista dedica una camera di culto alla moglie morta molti anni prima si intitola *La camera verde*, così come verde è il colore dominante della seconda parte di *Vertigo* di Hitchcock, quando il protagonista cerca di far rivivere una morta nella donna che ha casualmente incontrato per strada, e Hitchcock immerge nella luce verdognola dell'insegna al neon dell'Hotel Empire di San Francisco la passione necrofila del protagonista. (...)

Simone Spada e il suo team trovano nel colore una delle cifre possibili per dare identità e coerenza e riconoscibilità al loro lavoro. Consapevoli che a volte, come si diceva all'inizio, è proprio un colore che si ricorda – prima di tutto – in un film.

Gianni Canova –We love cinema